



GIOVANNI BELLINI: *La trasfigurazione*. Pinacoteca di Napoli.

ALLE FONTI DEL CALENDARIO LITURGICO

L'inverno preparazione della primavera

La varietà dei temperamenti umani determina una corrispondente diversità di gusti, dando luogo a personali norme di estetica che spesso sovvertono anche quelle consacrate da un consenso universale. Certamente la primavera è stata sempre ritenuta la stagione più bella dell'anno; eppure non mancano coloro che fanno appello, per contrastare a questo comune giudizio, a caratteristiche suggestive di altre stagioni. Tuttavia pochissimi potranno negare che l'inverno sia la stagione più noiosa e triste: ciò non ostante esso è una feconda preparazione della primavera.

Quando l'estate cede il passo all'autunno, le piante donano le ultime frutta con gesto stanco: una rilassatezza le pervade e le foglie avvizziscono prese da un brivido di morte che le fa lentamente cadere come lacrime silenziose. Le prime piogge ne accelerano lo spogliamento, fino a ridurle

ad aridi bronchi e a ispidi sterpi, tra i quali il vento fischierà la sua elegia. La terra fradicia assorbe la decomposizione delle stoppie inaridite; qua l'aratro la squarcia in ampie ferite d'una tenue gamma di colori smorti, là si assopisce sotto la coltre sempre più spessa di tenerissima erba. Le sempreverdi, dove infruttuose coprono le falde dei monti o adornano viali e giardini, prendono il colore livido e cupo del cielo, e dove s'ingemmano di limoni e d'arance rassomigliano a mazzi di sgargianti fiori in un desolato cimitero.

Di questa universale tristezza, accresciuta dallo scatenarsi delle violente forze della natura, l'umanità profondamente risente nel corpo e nello spirito. Perciò l'inverno apparirebbe come una stagione pericolosa e quale lugubre messaggio di morte: nulla di più contrario alla realtà. La vita e tutta l'attività del regno vegetale è eminentemente interiore. Questo regno durante l'estate ha subito uno sforzo incalcolabile e all'appressarsi dell'autunno, con un senso di sollievo, si spoglia di quegli elementi che gli avevan succhiato tanta energia. Quindi si abbandona a un distensivo riposo e poi sollecitamente si accinge alla preparazione di una attività nuova. Dalle radici più affondate nell'oscurità della terra alle più elevate punte dei rami, ormai la pianta è tutto un laboratorio dove si creano energie, si fabbrica linfa, si ricambiano logore cellule, si rimarginano ferite e si accumulano fresche e generose riserve per la imminente vitalità della primavera.

A questo interiore lavoro delle piante corrisponde, come accordato a una identica sinfonia, il travaglio che il seme subisce nel seno fecondo della terra. Così la primavera non esploderà improvvisa, ma sarà la graduale realizzazione d'un piano lungamente elaborato nei rigori della più triste stagione dell'anno. Altrettanto avviene nel regno animale e in quello umano, per i quali i violenti contrasti delle stagioni hanno il segreto del vitale rinnovamento.

Vi è una misteriosa corrispondenza tra le leggi della vita fisica e quelle della vita morale e religiosa dell'uomo, definito un piccolo mondo perché in sé assomma e sintetizza tutti i regni della natura. Per questo Cristo, nella sua predicazione, parlò dei gigli del campo e degli uccelli dell'aria, di messi biondeggianti e di accaldati mietitori, dei tralci della vite e dei lavoratori della vigna, dell'erba del campo e di greggi di pecore, dell'albero infruttuoso e dal buon grano minacciato dal loglio. E la Chiesa, depositaria dei suoi insegnamenti, armonizza coi richiami delle stagioni il proprio magistero.

Così nel declinare dell'inverno, fin dai primi secoli, ha inserito il periodo liturgico della Quaresima. Durante le tre domeniche di preparazione ricorda le parabole dei lavoratori della vigna e del seminatore dalla sorte varia della sua semente, caduta lungo la strada, sul sasso, tra le spine e in buon terreno, e la guarigione d'un cieco seduto lungo la via di Gerico a mendicare. Perché durante la Quaresima i cristiani riflettano sulla sventura d'un ozio sterile, di essere strada, sasso e terra spinosa che non possono dare umore al seme fecondo della parola di Dio. Triste sorte di poveri ciechi seduti nei crocicchi a mendicare gioie vane, quella di chi vede la Quaresima come una noiosa circostanza di petulanti richiami a una serietà, cui valga bene la pena sostituire la tumultuosa baldoria del carnevale.

La natura ha eloquenti lezioni nella sua corrispondenza perenne a leggi che regolano il corso delle stagioni. L'esuberanza dell'estate richiede alla bella famiglia del regno vegetale un dispendio di energie che l'inverno ripara e sostituisce. L'uomo, preso nel vortice di un'attività che non conosce soste, subisce un logoramento incessante nel corpo e nello spirito. La divina saggezza della liturgia cristiana, durante quel doloroso inverno in cui nella apparenza della morte pulsa l'elaborazione della primavera, detta quelle leggi di mortificazione che purificano il corpo e quei richiami ai valori eterni della vita che rinnovano lo spirito.

Nella sua pedagogia sovrana la Chiesa, durante la Quaresima, fa rivivere alla nostra fantasia il digiuno, la solitudine e la preghiera di Cristo nel deserto, coronate da pronta vittoria sulle successive seduzioni del maligno. Se alla nostra volontà fiacca incombe il terrore della prova, eccoci davanti all'impareggiabile gloria del Tabor; per la faciloneria di stolidi eredi dei Martiri nereggia l'ombra fosca del nemico, armato e forte, che si accanisce contro il possesso dei nostri beni supremi con diabolica strategia: se materiali preoccupazioni attanagliano l'animo, giganteggia la regale generosità di Cristo che ripaga la corrispondenza della folla col miracolo della moltiplicazione dei pesci e dei pani.

Successivamente la liturgia presenterà Gesù in aspra polemica con gli avversari che prevarranno temporaneamente su di lui: ma alla durezza dell'inverno della Passione di Cristo, non lenta come quella della natura, ma improvvisa esploderà la primavera del suo trionfo. Sarà la stessa, nella risurrezione dell'anima a nuova vita, per tutti quei cristiani che nella serietà e nella mortificazione della Quaresima, la sapranno generosamente preparare.

SEBASTIANO CAPRA